

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N° 3

TRENTO - Via Mancini, 109

MAGGIO - GIUGNO 1957



FONTANA A PIEVE TESINO

1725



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

Anno XX

Maggio - Giugno 1957

SOMMARIO

Un Rifugio della SAT in Val
di Fumo pag. 1

C. FAVA:
La mia ascensione sul Cer-
ro Cuerno » 2

P. BOSETTI:
I veleni dei funghi » 5

F. STEFENELLI:
Giace in... ? ... una valletta
amena » 11

B. BRUNELLO:
El talpon de pezo » 12

E. CORONA:
Un'escursione botanica con
la guida Michele Bettega . » 13

Q. BEZZI:
Anche gli orsi hanno i loro
protettori » 15

Cronaca alpina » 16

Attività delle Sezioni . . . » 19

In copertina: Fontana a Pieve Tesi-
no (1725)

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gret-
ter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni
Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi
Giovanni Battista.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Anno L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bol-
lettino viene inviato gratuitamente.

IL «VILLAGGIO S.A.T.»

(m. 1200)

*vi attende per le vostre gite do-
menicali o per un tranquillo
soggiorno.*

Autocorriera giornaliera
da Trento a Castello Tesino

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 3

TRENTO - Via Manzi, 109

MAGGIO - GIUGNO 1957

UN RIFUGIO SAT IN VAL DI FUMO



Un altro accogliente Rifugio della SAT sta per sorgere in Val di Fumo a m. 2200 di quota nel suggestivo scenario delle Levade.

A tale realizzazione dedica il suo vivo appassionato interessamento l'ing. Dante Ongari, componente del Consiglio Centrale della SAT e l'appalto dei lavori avverrà ancora quest'anno.

L'andamento della costruzione sarà però subordinato alle possibilità di accesso della strada fiancheggiante il nuovo lago di Bissina.

La mia escursione sul "Cerro Cuerno,, (m. 5462)

Finalmente Puente del Inca! Il treno riparte e tra un'ora passerà il valico che divide l'Argentina dal Cile, per scendere velocemente verso Santiago. Nove interminabili ore impiegò ad arrampicarsi da Mendoza fin qui, sbuffando maledettamente e aiutandosi con la terza rotaia a cremagliera. Lo seguò con lo sguardo fino all'ultima curva; ora si vede solo il fumo e si odono i suoi boati disperati rintronare nella vallata ampliatasi chissà quante volte dall'eco.

Penso non senza nostalgia alla Val Gardena e istintivamente faccio una comparazione. Com'è diverso! Niente prati variopinti e campi arati e seminati, boschi sconfinati con verdi pascoli da cui sorgono, come per incanto, le incomparabili Dolomiti, Niente villaggi e casolari sparsi dai balconi fioriti. Niente di tutto questo. Qui tutto è brullo, arido, e non perchè siamo a quota 2750. Già uscendo da Mendoza (m. 800), il verde sparisce laddove finiscono i vigneti, e intorno non si vedono che montagne rossastre tappezzate di infiniti altri colori. Montagne enormi solcate da valloni scoscesi; niente ghiaccio, niente roccia, ma terra rossastra da cui affiorano giganteschi crinali di sfasciumi in continuo franamento.

I pochi turisti attesi, scesi dallo stesso treno, si dirigono all'unico Hotel Puente del Inca dai bagni termali. I due impiegati, addetti ai servizi di stazione, sbrigati le poche faccende, si ritirano ed ora mi stanno spiando dalle finestrelle ermeticamente chiuse (qui il vento domina incontrastato per 12 mesi all'anno). Solo allora m'accorgo di essere l'unico, con i miei pensieri, sulla deserta banchina della stazione. Mi metto lo zaino in spalla e con le due valigie in mano mi dirigo al «Comando de la Agrupación Cuyo» ospite del Comandante Tenente Buti.

Sono le ore 16 dell'8 marzo.

Alle 18 circa arrivano i componenti della spedizione Rivolier, reduci dell'Aconcagua. Il giovane e simpatico dott. Rivolier ci spiega, in piacevole conversazione, importanti problemi da lui studiati: come ascendere ad alte quote, come alimentarsi, e la possibilità di costruire sull'Aconcagua a quota 6.800 un osservatorio fisso e le sue utilità.

Alle 21,30, stanco, impolverato, col viso bruciato dall'aria e dal sole giunge, proveniente dall'Aconcagua, un alpinista cileno avvisando di aver trovato a 6750 il cadavere di un suo connazionale perito alcuni giorni prima nel tentativo di raggiungere

la vetta. Giace, così diceva, bocconi, con la testa poggiata sul braccio destro piegato sotto, come se dormisse.

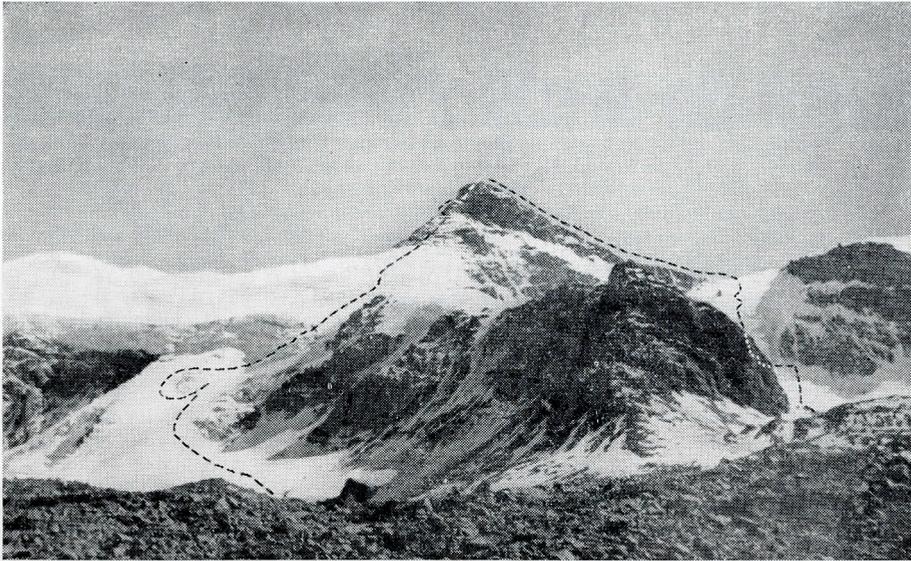
Al Campo base di Plaza de Mulas

Il giorno 11 lascio Puente del Inca diretto al campo base di «Plaza de Mulas» a 4.200 m assieme alla pattuglia comandata dal Tenente Buti che ha il pietoso incarico di recuperare il cadavere dell'alpinista cileno. Compito portato a termine il 13; lo stesso giorno che io, da solo, scavalco il «Cerro Cuerno» dalla via occidentale in prima ripetizione con notevole variante.

Lascio il campo base alle otto del mattino. Ho con me 300 grammi di destrosio, 200 grammi di noci, fornellino ad alcool e termos; 8 chiodi e martello da ghiaccio, 3 da roccia; due staffe corte e un enorme e leggerissimo sacco di celofan.

Per mezz'ora seguò la via normale all'Aconcagua, poi devio verso nord. Attraverso morene glaciali e lunghe creste sabbiose, avvallamenti scoscesi e superfici gelate di innumerevoli occhi d'acqua; dopo due ore giungo al punto d'attacco. Il ghiacciaio è tutto coperto di spezzoni ricoperti da un sottile strato di neve gelata; su in alto è tagliato trasversalmente da un muraglione di ghiaccio alto da otto a dieci metri che si smorza dolcemente sulla destra formando una selletta nevosa limitata da uno sperone di roccia. Di qui, l'ho saputo dopo, era passato Link, per primo, nel 1940; lo stesso che nel 1942 periva sull'Aconcagua.

Passo su passo guadagno rapidamente quota. L'inclinazione si fa poi insostenibile tanto da procedere più lentamente gradinando. Superata una colata di ghiaccio molto incurvata alla sommità, insospettatamente mi trovo di fronte a 100 metri dal muro. Superati, per creste sottili e tetti, alcuni crepacci, ben presto mi accorgo che mano a mano avanzavo e più il vuoto aumentava, più problematico il passaggio, e troppo esposto mi trovavo. Quella argentea e nevosa selletta costituiva una pericolosa trappola. Con cautela, ritorno sui miei passi usando le due staffe alla maniera dei Maestri; tecnica questa relativamente facile e molto sicura, che richiede due spranghe d'acciaio al posto delle braccia. Piantare un chiodo tubolare nel ghiaccio vivo, toglierlo di lì a pochi minuti, in posizioni impossibili e così ripetere la manovra per quattro o cinque volte.



Cerro Cuerno (m. 5462) - Parete sud. ----- percorso seguito da C. Fava.

Alle 11,30 sono sul ciglio. Davanti a me si stende un vasto ghiacciaio fino alla base della cuspide rocciosa. Speditamente come fossi sull'asfalto, supero i primi cento metri dopo avermi riposato un quarto d'ora; mangio qualche noce e bevo l'ultima tazza di tè del thermo con molto destrosio.

La superficie, prima levigata e dura, ora si fa squamosa; sono squame appuntite, lunghe trenta o quaranta centimetri, inclinate a monte di 45 gradi. Non so dire se sono di ghiaccio o neve dura, forse un po' dell'uno e un po' dell'altra; resistono al colpo di rampone, ma poi cedono di colpo sotto il peso e affondo fino al ginocchio nel solco che le separa una dall'altra. Procedo a zig-zag nella speranza di trovare delle zone gelate; inutile. Cerco allora di guadagnare quota puntando dritto verso l'alto. La piccozza è un ingombro; la fatica, enorme, immane. Qui è questione di tenacia e pazienza. Passata la terminale mi trovo a poche centinaia di metri dalla roccia. Le squame sono finite ma, in cambio, affondo nella neve farinosa fino alla cintola. Alle 16,20 tocco «terra». Una cengia molto larga e inclinata coperta di neve da cui affiorano le ghiaie e sotto le quali sorpeggia il ghiaccio vivo, separa i due elementi. Ci vuole la meticolosità di un certosino per salire, ma non mi lamento. Poi per una placca lavata e avara di appigli, ma sicura, mi porto sotto una parete scura e compatta (normalmente la roccia è stratificata e molto friabile) che supero lungo una fessura con mani e piedi in contrapposizione. Seguo alcuni corti e facili camini uscendo sulla cresta occidentale che seguo per una tren-

tina di metri fino a che un gendarme mi obbliga a deviare in parete. Più volte m'inganno di vedere sopra di me, a pochi metri, la vetta. Ancora placche molto friabili; basta smuovere un piccolo spuntone e tutto si mette in moto.

L'altezza associata alla mancanza di allenamento mi rende la vita dura, ma ormai l'unica via d'uscita è la cima.

5462 metri!

Ancora una parete striata di vetrato. Mi riposo a lungo prima di attaccare questo delicato ostacolo. Fallito il primo tentativo scendo e mi lego i ramponi. Finalmente passo; sopra, un lungo cammino sembra uscire in vetta. Ma non voglio illudermi, meglio aspettare; per quanto lento, arrampico bene, con sicurezza. Due metri e prendo fiato, altri due metri e riposo, su, su, fin quando una folata di vento gelido mi fa alzare la testa. Davanti a me, all'altezza degli occhi, il filo della cima; pochi metri più in là, il vuoto; sotto un mare di vette. Sulla mia destra all'est sud est il massiccio dell'Aconcagua. Alle 18,50 del 13 marzo sono a 5462 metri. Nessuno, in quel momento è più felice di me. Mai mi è piaciuto tanto la conquista di una cima. Chi ama veramente la montagna qualche volta deve andarci da solo, organizzarsi da solo, soffrire da solo. Solo così potrà dire di aver vinto in luogo di «abbiamo vinto», il che è molto, ma molto diverso, è meraviglioso. Provateci.

Dopo aver ritirato bandierine, delle quali una dell'«Andeski» di Valparaiso, una del «Club Español de Ski», un biglietto illeg-

gibile, tutto macchiato, prendo la via del ritorno scendendo verso est fino al colletto sul quale era arrivato il primo scalatore, Walter Schiller, nel 1907. Di qui precipita, fino al fondovalle, la parte superiore del ghiacciaio Horcones allungandosi, in basso, in interminabili propaggini irte di « penitentes » e tutto infiorato di colate verdastre in alto; elementi da evitarsi con la massima scrupolosità specie ora che è notte.

Dopo aver scongelate le cinghie col fornello ad alcool, mi fisso i ramponi ai piedi e scendo dritto lungo il ghiacciaio che qui incomincia con un colatoio.

Passo come posso la terminale e giù verso fondovalle, ora su ghiaccio duro, ora su neve gelata e cedevole, ora sprofondando in buche di neve farinosa; desidero raggiungere il piccolo rifugio di « Plaza de Mulas » prima che faccia giorno per poi seguire, a dorso di mula, verso Puente del Inca. Mi piacerebbe percorrere la lunga vallata dell'Horcones a piedi.

Il bivacco

Per quanto scenda con cautela perdo rapidamente quota. Ma ecco un crepaccio che smorza immediatamente ogni speranza. Aggirarlo verso l'alto non me la sento proprio, saltarlo mi sembra troppo temerario, ma purtroppo è la sola via d'uscita. Scelgo il punto meno scabroso, faccio un bel gradino sull'orlo e salto giù su di un terrazzino situato, sulla parete opposta, un metro sotto il bordo inferiore. Tutto va per il meglio, ma fatti 20 metri mi trovo davanti nuovamente il vuoto e questa volta mi si presenta impossibile il ritorno.

Ero isolato su di un enorme serracco a 5000 metri.

Pur giudicando pazzesco il voler uscire di notte da un simile inferno glaciale, pur avendo con me il sacco da bivacco, scartai ancora una volta l'idea di bivaccare decidendo di calarmi con la corda ottenuta sciogliendo le due staffe. Fisso un chiodo sulla parete spingendomi in fuori; poi per non perdere il moschettone infilo la corda direttamente nell'anello del chiodo facendola passare a tratti. Improvvisamente cede il rampone destro, perdo l'equilibrio e cado nel vuoto riuscendo, non so come, ad aggrapparmi al chiodo prima con la destra e poi con tutte e due le mani. Rimango appeso un attimo. Sollevandomi poi, allungo la gamba sinistra in alto che mi scivola giù dopo aver cercato invano di far mordere il rampone. Per alcuni secondi riprendo fiato puntando i ramponi contro la parete arcuandomi il più possibile. Poi riunite le forze, in un estremo sforzo, aiutandomi anche coi denti, riesco a issarmi sopra; ma purtroppo, la corda sfilatasi dall'anello era perduta. Mi coglie un attimo di smarris-

mento. Mi riprendo subito incominciando a piccozzare per preparare nel ghiaccio un « letto » per il bivacco. La dimora notturna scelta era proprio il terrazzino sul quale avevo saltato per passare il primo crepaccio. Avvolgo i piedi in un maglione e li infilo nello zaino che chiudo all'altezza della coscia e scivolo tutto intero nel sacco da bivacco. Mi chiudo dentro ben bene, non senza aver prima piantato tre chiodi e la piccozza a modo di argine per evitare uno sgradevole scivolamento dentro il baratro.

Mi svegliava un tonfo sordo del ghiaccio, erano le 7,30 del 14.

Fuori è tutto grigio e sul sacco pesano 10 centimetri di neve che il vento portava giù dall'alto depositandola nelle zone di calma.

Ad una sessantina di metri un ponte crollato divide diagonalmente il crepaccio e forma, con la parte inferiore, una fenditura stretta, ma abbastanza ampia, per infilarmi giù, gradinando alternativamente sulle due pareti, fino a raggiungere una sottile cornice.

Sette o otto metri sotto una cresta di ghiaccio corre lungo lo stesso crepaccio e fuoriesco, in fondo, su di un lato.

L'ultimo ostacolo, non vi è dubbio, è costituito da quei sei metri di vuoto. Mi spiace, ma non ho altro mezzo che sacrificare il mio sacco da bivacco che tanto bene mi protesse durante la notte. Lo apro a lenzuolo col coltello e, arrotolato, aggiungo le cinghie dei ramponi che sostituisco con due bende. Così fatto ottengo una corda di cinque metri e mezzo circa. La fisso al chiodo e sperando nella buona stella mi calo dentro il crepaccio fino alla cresta.

Finalmente sono fuori.

Saluto la mia provvidenziale corda che a malincuore devo abbandonare e che ora vedo, per l'ultima volta, oscillare a cinquanta metri tra i turbini violenti di neve.

CESARINO FAVA

La nostra copertina

La fotografia che pubblichiamo in copertina, cortesemente favoritaci dal sig. F. Avanzo coglie una fra le caratteristiche fontane del Trentino: quella costruita a Pieve Tesino nel 1725, e che abbellisce la piazza maggiore del paese, attraverso la quale una volta passava la strada principale per Castello e Cinte.

Essa dovrebbe aver preso il posto di due vecchie fontane di cui una destinata ad abbeveratoio. Vicino alla sua vasca ottagonale ed in marmo rosso hanno posato e posano tuttora per la foto-ricordo quante fra pievesi ed ospiti indossano il vecchio costume tesino.

Note micologiche: I VELENI DEI FUNGHI

Dalla primavera al tardo autunno non manca mai che i giornali riportino casi di avvelenamenti fungini seguiti ben spesso da vere stragi mortali di famiglie. Se la colpa delle disgrazie avviene sempre da ignoranza della intima conoscenza dei funghi, da presunzione ed anche da leggerezza in chi si arrischia alla raccolta di specie micologiche e dal loro consumo senza un esame preventivo e la consultazione accurata di trattati speciali o di competenti in materia, non si può però non far risalire anche la colpa alla scarsissima cura di volgarizzare, attraverso la continua propaganda scritta ed orale, quelle regole, quei principi basilari atti ad evitare che il pubblico raccolga e consumi indiscriminatamente ogni specie di funghi. Tale volgarizzazione dovrebbe essere funzione della stampa anzitutto e poi delle persone intellettuali che per la loro professione vivono specialmente in campagna o montagna a contatto con gli abitanti.

Non solo i medici condotti, i preti, i maestri dovrebbero avere tale compito ma anche gli stessi escursionisti specialmente alpini i quali, oltre al piacere intellettuale della conoscenza delle bellezze dei monti dovrebbero anche curarsi di più della conoscenza di scienze naturali per poter maggiormente apprezzare quello che vedono passo passo tra i boschi, le selve, i prati ed i pascoli ed avere l'incomensurabile piacere di estendere le loro cognizioni, rendersi conto ed intendere le voci della natura: « celui qui donne un but a sa promenade, celui qui étudie les animaux ou les plantes, ne se lasse jamais; la journée est pour lui trop courte, le soleil se lève trop tarde et se couche trop tôt » (J. JACCOTTET, *Les Champignons dans la nature*).

Tra le scienze naturali una delle più attraenti è certo la micologia i cui prodotti, come perle multicolori, rotta in una notte la loro coltre richiamano l'attenzione colle varie loro forme e... col mistero del loro essere. Attraggono e respingono: attraggono per la bellezza, per la bontà ed aromaticità come cibo, ma respingono anche per l'insidia venefica che possono celare; attraggono per la capriciosa loro comparsa ovunque, nelle selve, nei prati, nei campi, nei pascoli, sopra terra e sottoterra, sulle piante quali parassiti od in simbiosi, sui detritti quali fattori di disintegrazione; dalla prima primavera al più tardo autunno essi si manifestano invitanti e repulsivi.

Avvelenamenti ve ne sono stati parecchi ma pochissimi seguiti da morte e forse anche in tali casi ciò non avvenne per diretto effetto del veleno quanto per la particolare disposizione del consumatore. Mancano i dati di riferimento ai casi specifici e tale deficienza è assai deplorabile perchè la loro individuazione contribuirebbe a precisare le cause e quindi a evitare le specie pericolose e, nella cura, ad usare quei rimedi che la scienza e l'esperienza indicano come più efficaci per ciascuna forma di avvelenamento. Quest'anno invece la produzione fungina si presenta assai promettente poichè la mite stagione invernale, le piogge primaverili, il riposo stesso dei micelli sono fattori che favoriscono la crescita dei micetti. In vero di già sono comparsi abbondantemente varie specie di funghi ed i giornali hanno già dovuto registrare qualche serio e fatale caso di avvelenamento. Norme e dati che

possano servire non solo alla individuazione delle specie velenose, ma anche alle eventuali cure del caso, più o meno aderenti alla bisogna, si trovano sparsi in quasi tutti i manuali e trattati di micologia. Però io, alla stregua delle ultime pubblicazioni in materia ed alla mia esperienza personale e di informatori, ritengo opportuno ora riepilogare ed aggiornare nell'intento pratico di fornire cognizioni precise onde evitare casi gravi di intossicazione e, se fatalmente avvenuti, ricorrere ai rimedi più solleciti e necessari. A parte la questione che i disturbi, il malessere, le dolorazioni in seguito all'ingestione di funghi possono avere origine da indigestione come da qualunque altro cibo mangiato in abbondanza o indigesto per se stesso, ed a parte anche la causa che può essere originata dall'aver cucinato male i funghi o averne mescolati anche di vecchi e guasti, si deve prendere in considerazione i veri e propri avvelenamenti prodotti per l'ingestione di specie dal contenuto velenifico, il quale si manifesta con sintomi ed effetti svariati e differenti da una specie all'altra.

Delle centinaia di specie di funghi che in varie epoche si trovano ovunque i micologi hanno constatato che funghi veramente velenifici ve ne sono una trentina di cui mortali ed allo stato attuale della medicina, incurabili, solamente in minimo numero appartenenti tutti alla famiglia delle « Amaniti » cioè di quei funghi la cui caratteristica è di portare sul gambo un anello ed in fondo una specie di calza, funghi che ogni manualetto descrive minutamente.

Il fatto che il numero dei funghi velenosi sia così limitato induce alla considerazione che su essi particolarmente deve polarizzarsi la profonda conoscenza sia riguardo alle specie come particolarmente riguardo al loro specifico contenuto velenoso, poichè conoscendo la qualità si possono evitare delle apprensioni fuori luogo ed in ispecial modo ricorrere ai rimedi più propri al genere di avvelenamento.

E' ormai acquisito alla scienza micologica, ed i relativi testi ne danno ampi ragguagli, che le vere e proprie intossicazioni fungine sono caratterizzate da sintomi ed effetti differenti da specie a specie.

Come più sopra è accennato, la peggiore avviene per

AVVELENAMENTO FALLOIDE

I funghi che provocano tale quasi sempre mortale avvelenamento sono l'« Amanita Falloide », la « verna » e la « virosa » le quali hanno, più o meno marcati, questi caratteri: le lamelle sempre bianche sia dei giovani che dei vecchi esemplari; un anello sul gambo; una larga e vistosa volva (calza) contornante la base del piede. I sintomi anzitutto non si manifestano che dopo 8 o 12 ore ed anche più dall'ingestione, qualche volta, ma raramente dopo 6 ore; questo tempo di attesa è proprio specifico del tossico falloide poichè le tossine sono di già passate nel sangue, agendo sul fegato, all'apparizione dei primi disordini fisiologici, che sono di ordine gastro-intestinale e nervosi; concomitanti si manifestano violentissimi dolori al ventre ed allo stomaco con persistente diarrea e incoercibili vomiti, stato di prostrazione ed ansietà. Ingannevoli periodi di calma intervengono di quando in quando, ma essi, invece che annunciare un miglioramento sono, purtroppo, indici del crollo fatale. Questa deleteria azione ultimamente si scopri che è prodotta dalla « falloidina » (accumulo di alcuni acidi tra cui

la cisteina) la quale provoca la degenerazione grassosa del fegato e l'emorragia del tubo digestivo, e dalla « amanitina », veleno a più lenta azione.

I rimedi tentati, al di fuori del solito preventivo lavaggio intestinale, sono stati diversi ma con esito quasi sempre nullo. Ora, sembra con relativo buon successo, si tentano i rimedi provati da specialisti in materia: Binet e Merck, avendo constatato che il sangue delle vittime della « Falloide » presenta una ipoglicemia, hanno raccomandato delle iniezioni endovenose di siero fisiologico iperglucosato, a 40 per 1000, per dose di 20 cmc. da 4 a 5 volte per giorno. Il dott. Le Calvé suggerisce di far bere a piccoli sorsi un bicchiere di acqua fredda (120 gr.) addizionata con un cucchiaino da caffè di sale da cucina ogni mezz'ora. Per combattere le gravi lesioni epatiche si somministra della « metionina » nonchè del caolino o bismuto per calmare i vivi dolori stomacali, e per lottare contro la depressione nervosa e l'affievolimento cardiaco olio canforato. Si raccomanda poi esplicitamente di non somministrare mai alcool od alcoolici di qualsiasi genere.

L'80 % dei casi mortali di avvelenamento fungino è dato dalle Amaniti nominate, però gravi casi accadono (e sono i più comuni) anche da altri miceti, i quali contengono tossici di altro effetto che si manifesta poco tempo dopo l'ingestione. Per stare nel genere delle « Amaniti » sono da citare i casi di

AVVELENAMENTO ATROPINOIDE

dovuto a specie comuni assai nei boschi ed ai margini degli stessi, cioè all'« Amanita muscaria » ed alla « Amanita pantherina ». I vecchi trattati danno questi funghi come mortali, ma in effetto oggi non sono più riguardati tali, poichè si è riscontrato che la muscarina vi è contenuta in dosi tanto esigue da non provocare alcun pericolo. Questo invece è dato dalla presenza della « micoatropina » veleno che si trova anche nella « belladonna » e che agisce in modo speciale sui centri nervosi ed il cui effetto si manifesta appena compiuta la digestione, cioè dalle 2 alle 4 ore dopo il pasto. Alla velenosità di questi funghi devono contribuire dei fattori d'ambiente speciali, poichè è stato constatato che nelle regioni fredde del nord europeo ed asiatico le popolazioni se ne servono impunemente ed in altre regioni, come nell'estremo Oriente, Manciuria e Kamciaka, usano tali miceti per eccitarsi in una specie di frenetica esaltazione di allegria e visioni fantasmagoriche. Tutti conoscono l'« Amanita muscaria », essendo essa abbondante e vistosa col suo colore rosso minio, punteggiata sul capello da brani bianchi residui della volva, e la sua varietà « Amanita pantherina » eguale nella forma ma dal colore bruno-castano. L'una e l'altra possono essere scambiate dai profani con « Amanita caesaea » (l'« ovolo buono ») la prima e coll'« Amanita vinata » la seconda se non si sta attenti al carattere basilare che quella ha le lamelle ed il gambo gialli e questa sotto la pellicola del cappello e nel gambo si tinge in rosso vino attenuato. Gli effetti dell'avvelenamento si manifestano con vertigini, agitazione, allucinazioni, eccitazione somigliante all'ebbrezza, cui segue poi sovente un profondo sonno; non mancano palpitazioni accelerate del cuore e scarsezza di salivazione.

I rimedi che s'addicono sono i soliti contro gli eccessi nervosi e si compendiano generalmente nel favorire anzitutto il vomito e l'evacuazione cui si fa seguire confacenti dosi di Bromuro di potassio.



Come si distinguono le mortali Tignose (*Amaniti*) da altri funghi mangerecci (Dal manuale «Funghi dei nostri boschi» di Italo Gretter in vendita presso la SAT).

I casi più frequenti d'intossicazione sono però da ascrivere ad

AVVELENAMENTO GASTRO - INTESTINALE

cioè all'insorgere, quasi subito dopo il pasto, di forti disturbi al ventre, vomiti, persistente diarrea, accompagnati da forti dolori e sete intensa. Questi sintomi durano alcuni giorni lasciando il colpito in estrema debolezza. I rari casi di morte sono da imputarsi senza dubbio allo stato speciale dell'individuo, o per malattia o per sensibilità o per individuale disposizione idiosincrasica.

I due funghi più pericolosi in tali manifestazioni tossiche sono l'«*Entoloma livido*» ed il «*Tricoloma pardinum*» ai quali si può aggiungere, ma meno velenosi, altre specie di funghi appartenenti a varie famiglie. E' facile confondere il primo nominato con qualità buone quando non si conoscono bene i suoi speciali caratteri. L'«*Entoloma livido*» assomiglia di fatti a prima vista all'«*Entoloma clipeato*», al «*Clitocibe nebularis*» e a vari tricolomi. Per brevità riassumo qui sotto i caratteri specifici dell'uno e degli altri: «*Entoloma livido*» e «*Entoloma clipeato*» hanno caratteri comuni cioè: lamelle arcuate emarginate; spore bruno rosa; odore di farina. Si differenziano invece perchè il primo porta le lamelle di color giallognolo che poi si cambia in rosa e cresce esclusivamente in estate ed autunno sotto le querce (roveri), faggi e robine; il secondo invece predilige le siepi di rosacee (biancospino, rosa canina ecc.), gli olmi e i frutteti di peri, meli e cigliegi ecc. e lo si trova esclusivamente in primavera ed è un ottimo commestibile. Il «*Clitocibe nebulare*» ha le lamelle color grigiastro e decorrenti sul gambo; l'odore non è di farina; le spore color crema. I «*Tricolomi*» poi portano sempre le lamelle pallide di colore e sinuate con spore

bianche. Data la scarsa frequenza del « livido » gli avvelenamenti a causa sua sono assai rari, mentre invece la massima parte dei casi è da ascrivere al « Tricoloma pardino » perchè, quantunque isolato, sia per l'aspetto che per l'habitat, può essere scambiato con il mangereccio « Tricoloma terreo » (morette). Questo è più gracile, ha le lamelle a gambo bianchi e vive in grandi quantità nel tardo autunno sotto le conifere. Affini e somiglianti al « Tri. pardino » e pure velenosi sono anche i Tricolomi « murinaceo », « gau-sapato ».

Un fungo che merita in questo campo speciale rilievo ed al quale sono da ascrivere non pochi casi di intossicazione è l'« Ifoloma fascicolare ». Sia per la sua grande diffusione, sia per l'aspetto del colore e del portamento, sia per l'habitat, il profano lo confonde facilmente con altri funghi che gli assomigliano e vivono nello stesso ambiente e sono mangerecci come l'« Armillaria melea » (chiodini) le tre « Foliote » (mutabile, squarosa, spectabile), tutti funghi che vivono in cespi sulle ceppaie di vari alberi parassitaria-mente o saprofiticamente, passando nel volgo sotto la generica denomina-zione di « sepparelli », « chiodini », « famigliole » ecc. Vero che il sapore amaro dell'« ifoloma » fascicolare e subalaterizio, lo rendono poco appet-tibile, ma mescolato con altri funghi può venire ingerito e provocare sensi-bilissimi disturbi gastrici. E' un micete individuabile facilmente quando lo si osservi un po' accuratamente e si rilevi che egli presenta lamelle serate, non decorrenti, di colore ocraceo olivastro e bruno oscuro verdastro se vecchio; il gambo è liscio senz'anello ed il cappello rimane sempre semisferico. Nel dubbio l'assicurazione viene data dal sapore che è sempre amaro.

Intossicazione gastro-intestinale avviene anche per l'ingestione di varie altre specie di funghi che possono invitare alla raccolta quali alcune « Rus-sule » e qualche « Tricoloma » ma, sia che l'effetto non è violento e peri-coloso, sia che l'avviso della loro velenosità o semplicemente dalla incom-estibilità è dato tra il resto anche dall'odore repellente o, ancor più dal sapore acre, pizzicante ed amaro, i casi ad essi riferentisi sono assai rari e fortuiti. Un solo fungo tra i « Boleti » può causare un intossicamento di questo genere un po' grave ma non mortale, il così detto « Boletto satana » che deve la sua terribile fama all'aggettivo aggiunto al nome. E' facile rico-noscerlo per le sue spiccate caratteristiche: cappello bianchiccio sporangio sotto il cappello di color rosso e similmente rosso e giallo il gambo che è molto rigonfio alla metà e porta un reticolato rosso vivo; la carne è consi-stente, biancastra cangiante rapidamente in bleu all'aria; il suo sapore è dolciastro. Il cambiamento di colore non è indice di velenosità poichè tale cambiamento lo si riscontra in vari altri boleti tutti mangerecci quando non siano da rifiutarsi come repulsivi causa l'odore od il sapore come il « Boletto amaro », il « B. Calopo », l'« albido » ed il « pachipo » descritti nei manuali.

Sono poi da considerarsi del gruppo degli avvelenamenti gastro-intesti-nali anche le specie appartenenti ai « Cortinari » e « Lattari » i quali per il loro contenuto tratto da piante resinose sono più o meno indigesti, ma anche per questi vale la regola di non raccogliere quelli che sono insipidi od irritanti al palato, oppure, come gli appartenenti agli « Ebelomi » hanno odore disgustoso.

In tutti i casi, dopo eseguita la necessaria indagine circa la specie dei funghi ingeriti e che causano sintomi subitanei di vomito, dolori intestinali e diarrea, i rimedi più efficaci per eliminare prestamente i disturbi è di

ricorrere, se è possibile, al lavaggio dello stomaco come per le solite enteriti ed a energici purgativi, seguiti da propinazione di carbone in polvere.

AVVELENAMENTI DI ALTRO GENERE

Gli avvelenamenti sopradescritti possono complicarsi anche per altre sostanze e principi tossici concomitanti, i quali però non arrivano alla potenzialità essenziale che determina il caso specifico di avvelenamento rilevato dianzi. In altre specie di miceti invece insorge prevalentemente il fenomeno provocato appunto da queste sostanze e principi, i quali però nella maggior parte dei casi, o colla forte cottura, o col lavaggio in acqua ed aceto o anche semplicemente coll'essiccazione diluiscono e cessano la loro nocività. Trattasi dell'intossicamento per « muscarina » ed « elvellina ». La prima è contenuta specialmente nelle « muscaria » e « panterina » ed è quella che agisce sui centri cerebrali provocando visioni, eccitazioni ed annebbiamenti; la seconda invece si manifesta in modo particolare coll'ingestione del genere delle « Morchelle » (Sponziole) quando non subiscano prima una forte cottura o lavaggio. Tra queste la più pericolosa, malgrado il suo qualificativo di « exculenta » è appunto la « Gyromitra » la quale è emolitica, cioè dissolve i globuli rossi del sangue. Nell'avvelenamento per muscarina dovuto anche alla specie degli « Inocybi » (da non raccogliersi prudentemente mai) ed a qualche « Clitocybe » (il « dealbata » e « rivulosa ») accade il fenomeno di averne la conseguenza dopo due o tre ore dalla ingestione con forte sudorazione seguita da incontenibile sonnolenza, oltre ad una ipersecrezione salivare ed un rilassamento ritmico cardiaco. Dagli specialisti in materia viene consigliato in tali casi di agire tosto con propinare una soluzione di solfato d'atropina nei casi più leggeri, o iniezione sottocutanea (1,4 a 1 mmg.) nei casi più gravi. Nell'avvelenamento invece per « elvellina », dato che può inserirsi anche un effetto falloidino si consigliano sempre preventive iniezioni di siero glucosiato e contemporaneamente bibite fortemente zuccherate.

Riassumendo le nozioni sopraesposte si può concludere:

- 1) che in ogni caso di avvelenamento fungino è anzitutto da indagare scrupolosamente, coll'esame dei sintomi, colle informazioni di quando vennero raccolti i funghi incriminati, dove, modo di cucinatura, tempo dell'ingestione, quantità ingerita, colla descrizione dei miceti, coll'indagine dei residui della pulitura dei funghi ed anche, se possibile, coll'analisi delle deiezioni per la constatazione della qualità delle spore, la specie;
- 2) i funghi, anche in lieve quantità, veramente pericolosi per la vita si delimitano alla famiglia delle « Amaniti » facilmente individuabili per il loro aspetto e per i sintomi di tempo e di sviluppo che manifestano;
- 3) che secondo gli effetti della tossicità occorre ed è regola fondamentale usare i rimedi che si confanno.

Vasta ed assai complicata è la materia relativa agli avvelenamenti fungini ed essa, più o meno diffusamente e più o meno approfondita, è contenuta nei vari trattati micologici, specialmente di divulgazione popolare. Ripeto che il mio intento nell'estendere queste note è quello di aver scelto le nozioni più pratiche e più moderne, onde offrire anche ai profani o non padroni della materia, un quadro di diagnosi tale da evitare giudizi ed applicazioni erronee e fatali.

PATRIZIO BOSETTI

GIACE IN...? ...UNA VALLETTA AMENA

Giace in Arabia una valletta amena
lontana da cittadine e da villaggi,
che di odorose erbe è tutta piena,
d'antichi abeti e di robusti faggi.

(ARIOSTO, *Orlando Furioso*)

Come vedete e come gli studenti ginnasiali ricorderanno, l'Ariosto, con maggior precisione della mia, ambienta la sua valletta «in Arabia»; ma con tutto ciò resta anch'egli piuttosto nel vago (a parte che a noi riesce un po' difficile immaginare in quelle terre assolate un così delizioso angolo di verzura).

Ma l'Ariosto, malgrado la sua prodigiosa fantasia, non poteva e non voleva essere più esplicito, perchè il leggendario paese di Angelica doveva conservare quel fascino che è proprio delle cose lontane e mal conosciute.

Per la «mia» valletta invece il caso è ben diverso. Non giace lontano, ancorchè essa pure sia isolata «da cittadine e da villaggi», essendo una parte del nostro vario e bellissimo Trentino; non ha da difendersi entro un alone favoloso, per il semplice motivo che la massima parte dei mortali ne ignora addirittura l'esistenza, mentre è ben conosciuta, anzi studiata a fondo da un esiguo numero di specialisti, soprattutto botanici ed entomologi.

Anch'essa però è «piena d'antichi abeti e di robusti faggi», non solo, ma addirittura di preziosi endemismi, che sono stati battezzati dagli studiosi col nome di una cima che chiude questa cara valletta, tradotto in tanto di solenne latino.

Ma il più curioso di questo piccolo e incontaminato «Eden» è che è completamente isolato dal mondo, presso a poco come si legge nel bel libro di Sonnleitner «I fanciulli della Valle Misteriosa».

Vi dirò di più: io stesso, che della valle principale in cui — se così si può dire — sbocca, per familiarità fin dalla prima infanzia conosco ogni angoletto, per molti anni ne ignorai l'accesso, pur essendovi passato dinanzi svariate volte. La cosa è possibile in quanto il punto di inserzione sulla strada è lungo una strettoia severa di rocce cupe e di innumerevoli gole, ove la rotabile si snoda giù con prudenza fra continue svolte. Nessuno fa caso ad una spaccatura alta ma strettissima nella parete. Bisogna proprio fermarsi e guardare giù dal muretto per accorgersi che da lì esce un torrentello.

Ma il più sorprendente è se uno si lascia attrarre dal fascino di quel mistero e risale, saltando da una sponda all'altra, sotto le altissime pareti, il rio tortuoso. Dà proprio l'impressione che quella spaccatura serpeggiante debba immettere ad un mondo favoloso, fuori dallo spazio e dal tempo. Qui si potrebbe essere in piena preistoria: appena tracce di passaggio umano. E l'impressione, anzichè fugata, viene ancor più rafforzata dall'incontro delle prime vestigia umane, cioè una diecina di ponti, perchè ormai il rio è sempre più profondo, a ritroso della strettoia. Ponti? Una semplice bora, un tronco d'albero neppure squadrato, semplicemente buttato senza ancoraggi tra le due sponde. A chi non si sente l'animo di traversali in piedi, non resta che da percorrerli umilmente a cavalcioni.

Finalmente la gola si apre in una conca vasta eppur ripida, coperta fittamente da una selva primigenia, interrotta qua e là da radure luminose. Selva oscura, nella quale risaltano i tronchi chiari dei faggi e degli abeti bianchi, e dove i suoni riecheggiano come in una sala. Nelle radure invece un tripudio di fiori, ronzio di insetti e cinguettii di uccellini. La natura sola con le sue creature, con le sue voci. Lo stupito viandante si sente trasportato all'infanzia dell'umanità. Era questo, era così il Paradiso perduto?

Nulla si vede attorno del mondo esterno, neppure lontani profili di altre montagne.

Ma l'uomo è pellegrino di questa terra, conviene che sempre prosegua. Il cammino diventa faticoso, la salita si accentua, bisogna trovare l'appoggio al piede ad ogni passo. Non ci si avvede intanto che la selva è rimasta dietro di noi, è sparita come per magia. Ci si deve ora aprire il cammino tra arbusti fittissimi, ontani e salici, fino ad una sella.

Di là alcune onde di terreno pascolivo disabitato, come una cintura di protezione dell'Eden misterioso. Una raggera di valloncelli che scendono. Ecco di nuovo creste e vette di monti più familiari; di nuovo malghe, rifugi, paesi. Dante offrirebbe facili citazioni per questo rientro nel mondo. Resta nell'animo l'impressione di un sogno di un luogo irrealmente di pace.

Dovrei ora rispondere all'interrogativo del titolo e indicare gli accessi a codesto Eden. Mi dispiace per il lettore curioso! appartengo ad una setta di fanatici adoratori della Natura; siamo vincolati a non rivelare l'ubicazione del Paradiso Terrestre. Al più vi posso condurre, sbendandovi gli occhi, nell'interno della Valle Misteriosa.

FAUSTO STEFENELLI

EL TALPON DE PEZO ¹⁾

Te se sentà, su quel talpon de pezo,
ma par ²⁾ ti, le on talpon, e gnente più,
par mi ricordi che gà tanto pezo,
robe lontane, che no torna più.

Ti te vidi el talpon, mi ho visto el pezo
e tanti finchi ³⁾, ghe cantava sù
ma quel bon tempo, le passà da on pezo
el saria meio, no pensarghe più.

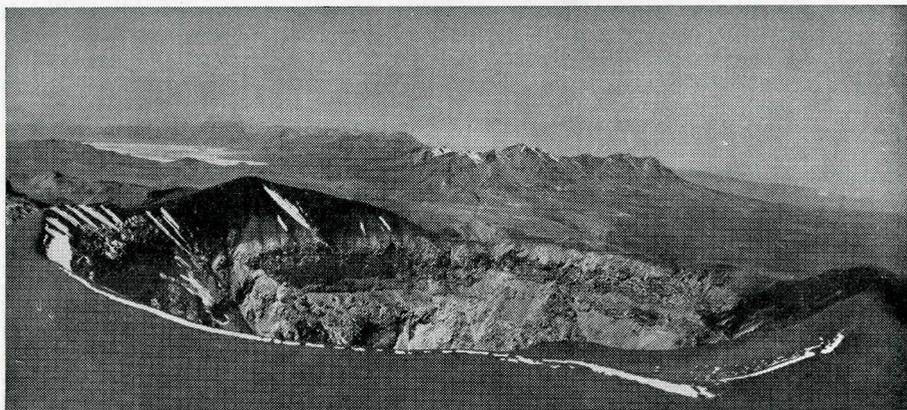
E corre i anni, i giorni i passa via
e vedo gente, che non ghe gnàn ⁴⁾ più
ma gente straca, e sotto la to ombria
i arfiava ⁵⁾ on poco, e i se tirava su.

Le so rame le era tute piene
e tanti niati ⁶⁾, le tegneva su
niati de gade, niati de gardene,
ma chi elo mai, che se ricorda più.

Ma che ricorde el ben, ghe ne ben pochi
te vedarè che on dì, i lo cava su
de quel talpon i fa tri o quatro tochi
e po i lo brusa, e no i ghe pensa più.

BEPPI BRUNELLO

¹⁾ La ceppaia di abete - ²⁾ per - ³⁾ frinquelli - ⁴⁾ ormai -
⁵⁾ respirava - ⁶⁾ nidi.



Il cratere del vulcano Misti (m. 5842) nel Perù sul quale è salito recentemente il socio Franco Zadra della SAT di Vermiglio.

Un'escursione botanica con la guida Michele Bettega

Nello scaffale n. 73 C dell'Istituto Botanico Centrale di Firenze, senz'altro uno dei più attrezzati d'Italia, ho rinvenuto coperta di polvere, una breve memoria del Marchese Piero Bargagli, Archivista dell'Istituto.

La memoria, che è la trascrizione di una comunicazione fatta in seduta ristretta a Firenze presso la Società Botanica Italiana nel 1893 riferisce brevemente su un viaggio compiuto dal Bargagli nel luglio dell'anno avanti in Trentino. Poche pagine ormai dimenticate o addirittura ignorate, benchè costituiscano uno dei primi apporti d'un certo rilievo alla conoscenza della flora delle Pale di S. Martino. Mi aveva spinto a cercarla la citazione un po' cattiva che Dallatorre e Sarnthein fanno nell'opera fondamentale « Flora von Tirol » (*) e alcuni inserti depositati presso l'Erbario Centrale di via Lamarmora a Firenze.

Il Bargagli, che da buon botanico non disdegnava le gite, s'era recato nell'estate 1892 a S. Martino di Castrozza. Attratto dalla imponenza delle cime sovrastanti e forse anche dagli amabili conversari che a S. Martino tenevano in quelle sere il sig. Giorgio Odler di Parigi, entomologo e alpinista provato, riteneva di tentare una gita sulle Pale. Il Bargagli ha la ventura d'imbattersi proprio in una guida del calibro di Michele Bettega, col quale concerta la salita della Rosetta; per la via ordinaria del Passo naturalmente, ch'era anche allora un comodo e ardito sentiero.

Allora si reputava necessaria la guida anche per la Rosetta, la cara cima Rosetta, che fra poco raggiungeremo con un volo di funivia! Infatti il Passo Rosetta benchè fosse stato raggiunto già nel 1865 da Freshfield e Tuckett e quindi nel 1867 ripetuto da J. Ball, era tuttavia sempre una avventura per i non indigeni.

« La mattina del 25 luglio di buonissima ora ed accompagnato dall'ottima guida Michele Bettega, che è conosciuto dai più lontani alpinisti e menzionato anche nelle edizioni Baedeker, incominciavo quasi alla porta dell'albergo la salita dell'erta montagna » scrive testualmente il Bargagli — M. Bettega era ormai noto in campo internazionale; usciva allora il suo magnifico profilo nell'opera del WUNDT: « Die Besteigung des Cimone della Pala » (1892).

Il Nostro Botanico messosi di buon mattino — risulterà dagli appunti essere partito alle 5,30 — segue il Bettega, osservando lo scenario che va lungo strada parandosi davanti, le modificazioni assunte dal Dente del Cimone, dal Cusiglio e della Rosetta non disdegnando ovviamente di notare la flora che via via incontra; si ripromette di raccogliere frattanto buona copia di piante interessanti nel ritorno. « Era a me necessario ogni tanto far brevi soste per riordinare il respiro affannoso; mentre la guida trovava modo di impiegare le forze dei suoi invidiabilissimi polmoni nel fumare la pipa e nel narrarmi le avventure di lunghe e difficili ascensioni alpine ». Il ritratto efficacissimo riporta la bonaria figura del Bettega della fotografia in « Guida di Primiero » di C. BATTISTI o quella abbozzata da REY in « Alpinismo acro-

(*) NB. Piero Bargagli (1844-1918) « Escursione nel Tirolo », B.S.B.I., 1893, DT und S. in « Flora von Tirol », 1913, sollevano obiezioni su qualche determinazione.

batico » (Torino 1932). E' da osservare che il Bargagli aveva ormai 48 anni, mentre il Bettega ne aveva 39 essendo nato l'uno nel 1844 l'altro nel 1853; e che il primo aveva sulle spalle la guerra di Villafranca, dove guadagnò anzi una medaglia di bronzo dall'allora Principe Umberto.

Colle soste per prendere fiato e per ammirare il vasto giro d'orizzonte che dalle Lavaredo va alla Marmolada da Lusia va alle Vette Feltrine, alle Cime della Valsugana, al Brenta e su fino ai picchi dei Confini, alle 9,30 il Bargagli tocca la Cima. « Lasciamo poco distante la capanna, ricovero fatto costruire dal Club alpino di Trento, della quale ogni guida ha la chiave e dove trovasi provviste alimentari e il comodo relativo per passare la notte in caso d'intemperie o di più lunghe escursioni » (tempi beati!).

Pone il biglietto nella bottiglia e firma alla Guida il libretto, su cui trova il nome del Deputato Conte Tommaso de Cambray Digny, che col Bettega aveva scalato il Cimone, la Rosetta e la Pala.

« La discesa non fu più rapida della salita, perchè impiegai vario tempo a raccogliere piante incominciando dalla *Saxifraga oppositifolia* e dalla *Silene acaulis* che sulla cima insieme al *Ranunculus glacialis*, alla *Petrocallis pyrenaica* e alla *Sesleria sphaerocephala* erano tra le pochissime piante che si vedessero nascere tra le fenditure di quelle nude rocce. Poi più in basso sotto gli stillicidi delle nevi e sui detriti delle rocce trovai l'*Arabis alpina*, il *Thlaspi rotundifolium*, la *Biscutella laevigata*, l'*Alsine recurva*, il *Papaver alpinus*, lo *Juncus trifidus*; e sugli ultimi pascoli la *Capsella alpina*, *Silene quadrifida*, *Sedum astratum*, *Saxifraga sedoides*, *Anthemis alpina*, *Senecio laciniatus*, *Leontopodium alpinum*, *Gentiana acaulis* e *Gentiana verna*.

E' un bell'elenco di piante ipsofile e quindi orofile segnate mano mano che il botanico scendeva; dalla minuscola *Saxifraga oppositifolia* di cui si hanno reperti fino a m. 3540 nelle Alpi, alla *Silene acaulis* trovata a 3600 m. al *Ranunculus glacialis* rinvenuto a m. 4275 (tutti elementi anfi-artico-alpini) alla montano sudeuropea *Petrocallis pyrenaica* R. Br. ecc. La *Saxifraga opp.* la segnala più tardi (1896) anche Zschacke a Malga Pala cioè pressapoco sull'itinerario del Bargagli; lo Zschacke in una breve nota « Aus Süd Tirol » si occupa di alcune piante delle Val d'Ega e di S. Martino. Anche per altre specie sopra citate si possono ricordare ritrovamenti di altri studiosi che vennero a soggiornare a S. Martino. Del resto anche ora a chi sale verso i primi di giugno, quando la neve sta ritirandosi nelle conche dell'altipiano delle Pale è possibile ritrovare qualche esemplare di Ranuncolo, di Petrocallis ecc. mentre più in là nella stagione ora riesce un po' difficile, soprattutto per l'azione antropica.

Le piante segnalate da Bargagli si continuano in un elenco di specie pertinenti il pascolo, nel caso specifico il Col Verde e il bosco a larici dell'attuale pista olimpionica. Alcuni esemplari da lui raccolti sono conservati nell'Istituto Botanico fiorentino dove costituiscono a tutt'oggi un utile termine di confronto nella classifica di reperti del Veneto o d'altre regioni alpine.

L'Autore ricorda tra le altre: *Paris quadrifolia* L. (Rosetta, massi calcarei), *Juncus trifidus* L. (Rosetta; sotto gli stillicidi), *Armeria elongata* Hoff. (Rosetta; lungo gli ultimi tornanti), *Daphne mezereum* L. (Malga Pala-Col Verde), *Dryas octopetala* L., *Sedum Atratum* L., *Saxifraga Sedoides* L. (Rosetta), *Gentiana acaulis* L., *G. verna* L. (pascoli subito sotto alla Rosetta), *Linaria alpina* Mill., *Pedicularis rosea* Wulf. (pascoli Col Verde) e così via.

Di qualche specie è segnato anche lo stadio vegetativo ad es. di *Atragene alpina* L. rinvenuta ancora il 19 luglio sui prati di Pezgaiard sotto la Rosetta segna « fiore e frutto » mentre per il *Ranunculus glacialis* L. della Rosetta a quota 2754 segna « in fiore ».

I brevi appunti sono chiusi da un delicato accenno al tramonto nelle Pale di S. Martino: « prima di lasciare le Dolomiti e San Martino di Caastrozza non posso tacere di un sublime spettacolo unico del suo genere, che nell'ora del tramonto si gode da S. Martino stesso » e qui lo stupito Bargagli ottocento fine di secolo descrive, come può, l'enrosadira.

Frattanto riprendeva la via del ritorno per Rolle e Fiemme; del quale itinerario nota ben poco, limitandosi la « comunicazione » alla salita sulla Rosetta; l'unica cosa, che il Bargagli da buon botanico e da buon toscano non poteva omettere, è il rinvenimento del castagno a Cavalese. Ricordo per inciso che a Paneveggio il Bargagli incontrava Michael Ritter von Eichenfeld l'illustre botanico che se non erro proprio nel 1893 pubblicava a Vienna « Über Travnigolothale in Südtirol gesammelte Phänerogamen ».

Ho voluto ricordare brevemente quest'episodio; rivedere queste pianicelle insecchite, scese tanti anni fa dalla nostra bella Rosetta, fra inserti di altre regioni e continenti, ritrovare sia pure oberato da mille altri volumi la timida noticella del Bargagli che parla d'un S. Martino d'altri tempi, del Bettega, delle Cime allora appena violate, mi ha mosso a una sorta di tenerezza e di nostalgia per i tempi in cui salire su una semplice vetta di casa nostra aveva il sapore d'un'avventura e d'una esplorazione scientifica di un certo rilievo.

ELIO CORONA

ANCHE GLI ORSI HANNO I LORO PROTETTORI

A metà maggio, nell'artistica villa dei Conti Gallarati-Scotti di Oreno nel milanese, nasceva un nuovo Ordine quasi cavalleresco (veramente si chiama Associazione): quello degli amici degli orsi. E non poteva certo mancare di intitolarsi al nostro simpatico S. Romedio, che dell'orso era divenuto l'inseparabile amico.

Del Congresso, cui erano presenti personalità di vari paesi europei (Austria, Francia, Italia, Spagna, Svezia, Norvegia), ne diede notizia la stampa nazionale ed estera, ed in modo particolare Dino Buzzatti nel « Corriere della Sera » (14.5.57), che dice fra il resto: « Da un punto di vista razionale è evidente che il decesso per morte violenta di una ventina di orsi non è più lamentevole

che il massacro di venti vitellini al macello municipale. Ma, soppressi i venti vitellini, ce ne saranno ancora alcune centinaia di migliaia; morti invece i venti orsi — e si fa qui una precisa allusione numerica agli ultimi orsi bruni delle Alpi — non ne resteranno più. Ora, non occorre essere poeti per capire come una valle dove vivono ancora in libertà degli orsi sia, anche in senso assoluto, decisamente più bella della medesima valle senza orsi. Perché? Perché la sopravvivenza di quei magnifici personaggi non è soltanto un nudo dato faunistico, ma — come ha ben detto il conte Gian Giacomo Gallarati-Scotti — è nello stesso tempo favola, leggenda, avventura, storia, fantasia, continuazione di un'antichissima vi-

ta, cessata la quale tutti noi ci troveremo un poco più poveri e infelici».

Fra i presenti c'erano anche dei trentini: l'assessore per l'agricoltura dott. Ottorino Pedrini che portò ai convenuti il saluto e l'adesione del Presidente del Consiglio regionale e Fausto Stefanelli, appassionato divulgatore della necessità di rispettare le più tipiche forme di vita floreale e faunistica della nostra terra. Egli anzi annunciò come per la tu-

tela dell'orso la Regione abbia creato un'oasi dove nessuno potrà nuocere al raro plantigrado.

Noi alpinisti, che al regno della montagna ci accostiamo con particolari sensibilità, non possiamo non accettare di collaborare con questi amici d'un mondo che si spegne e vedere di buon grado l'organizzarsi di nuove associazioni che curino la tutela ed inculchino il rispetto per quanto del passato ancor sopravvive.

QUIRINO BEZZI

CRONACA ALPINA

Il convegno del CAI di Fiume a Rovereto

Trecento soci del CAI di Fiume, convenuti da tutta Italia e dall'estero sono stati ospiti di Rovereto il 12 maggio per il loro sesto raduno annuale. Dopo un pellegrinaggio a Castel Dante dove hanno deposto una corona sul monumento ai Caduti, hanno assistito alla Messa da campo officiata da don Spada. Tornati in città, hanno deposto altre corone sul monumento ai protomartiri roveretani e quindi sono stati ricevuti dalle autorità locali nella sala del Consiglio della residenza municipale.

L'assessore anziano prof. Trentini, in assenza del Sindaco, ha porto loro il saluto della città, al quale ha risposto l'avv. Gherbaz del Consiglio direttivo del CAI Fiume, che ha poi donato in segno di omaggio a Rovereto, un'artistica pergamena, consegnandola al prof. Trentini, che ha ricambiato il gesto con l'offerta agli ospiti della pubblicazione su Rovereto di Iris Baldesari. Alla cerimonia erano presenti, oltre ad altre autorità e personalità, il vicepresidente della SAT ing. Benini col segretario rag. Smadelli e il presidente della Sezione di Rovereto prof. Gretter coi membri del Consiglio e numerosi soci.

Dopo la cerimonia di Rovereto gli ospiti, accompagnati dai rappresentanti della SAT e dalle autorità, sono saliti a Serrada per la loro assemblea generale. La direzione uscente è stata riconfermata in carica per acclamazione. All'inizio della seduta vennero ricordati i soci defunti ed è stato rivolto un pensiero alla Città lontana; ha parlato quindi il sen. Spagnoli, porgendo un saluto ai congressisti come roveretano e come sa-

Oltre 400 persone al Congresso del CAI in Sicilia

Il 69° Congresso del CAI si è svolto in Sicilia con la partecipazione di oltre 400 soci ed il programma gite ha fatto conoscere i panorami più interessanti dell'Isola. La SAT è stata rappresentata dalla guida Clemente Maffei, invitato assieme a Lacedelli in rappresentanza del Consorzio Guide e fra gli intervenuti trentini è stata nota anche la presenza della guida Marini di Peio.

Il Rifugio alle Tre Cime di Lavaredo

Verrà inaugurato il prossimo luglio il ricostruito rifugio «Auronzo» alle Tre Cime di Lavaredo (m. 2400) che sostituirà il «Longeres» distrutto da un incendio nell'inverno 1954-55.

“Alpi Orobie,,

Il XVI volume della guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI è uscito recentemente ed è dedicato alle Alpi Orobie. E' in vendita presso la SAT a lire 2.500.

Intervento del Soccorso Alpino in pubbliche calamità

Le recenti alluvioni che hanno colpito la Valle di Susa e quelle della Stura e del Varaita hanno trovato perfettamente in linea le squadre delle Stazioni del Corpo Soccorso Alpino che si sono prodigate con vero spirito di abnegazione e di solidarietà umana. Richiesto il loro aiuto dai proprietari di terreni fiancheggiati la Dora Riparia gli uomini della Stazione di Susa si sono

adoperati per rinforzare gli argini pericolanti particolarmente nella frazione Trinità di Monpantero sommersa e isolata dalle acque dove con la loro abilità hanno collaborato al salvataggio di numerosi abitanti fra i quali un vecchio che sorpreso dalla piena in casa rischiava di venir travolto nei gorgi nel tentativo di mettersi in salvo. Due donne ammalate erano isolate nel Comune di Nuovalesa e le loro case pericolanti. I soccorritori sfruttando, la loro conoscenza della montagna, si inerpicarono per scoscesi dirupi, sotto la pioggia, e l'incombente minaccia delle frane, guardarono torrenti in piena e procedendo nel fango fino al ginocchio raggiunsero le ammalate, mentre a Castelpietra da una casa crollata riuscirono ad estrarre dalle macerie il corpo di un bimbo di 5 anni.

La Stazione Soccorso Alpino di Susa concludeva il suo contributo nell'opera di soccorso riattivando, dopo un massacrante lavoro, la strada del Moncenisio.

Nel comune di Aceglio dove circa km. 2 di strada, 16 ponti principali e 22 ponti minori venivano distrutti dalle acque del Maira assieme ad alcune case e tre acquedotti gli uomini della Stazione di soccorso si sono posti a disposizione di chiunque avesse bisogno per mettere al sicuro i vecchi, costruire arginature di emergenza, sgombrare case pericolanti.

Gli uomini delle Stazioni impiegate hanno prestato gratuitamente la loro opera così da riscuotere l'unanime plauso delle popolazioni colpite che devono a loro se danni e vittime sono stati limitati in proporzioni minori del prevedibile.

I delegati di zona del C. S. A. riuniti a Brescia

Il 9 giugno si è svolta a Brescia, presso quella Sede del CAI la riunione dei Delegati di Zona del Corpo Soccorso Alpino, presenti il Presidente generale del CAI, comm. Ardenti Morini, il direttore del Corpo dott. Stenico e i componenti la Direzione Colò, Brovelli e Smadelli. Vennero discussi ed esaminati vari problemi interessanti l'organizzazione.

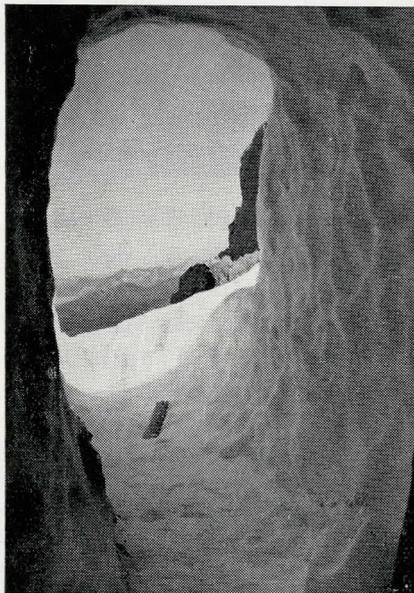
Nelle Stazioni Soccorso Alpino SAT

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino ha proceduto alla nomina del dott. Scipio Giacomoni a Capo Stazione Soccorso Alpino di *Borgo* e del sig. Ettore Sartori a Capo della Sezione di *Molveno*, in sostituzione della guida emerita Vittorio Franchi che per limiti di età ha dovuto lasciare la Stazione. Per la stessa ragione anche la

guida emerita Erminio Marchetto ha lasciato la Stazione di *Pieve Tesino*. La Direzione ha rivolto un vivo plauso a Vittorio Franchi per l'opera svolta in seno alla Stazione ricordando anche i numerosi salvataggi da lui compiuti ed alla guida emerita Erminio Marchetto che della Stazione di *Pieve Tesino* è stato l'entusiasta animatore.

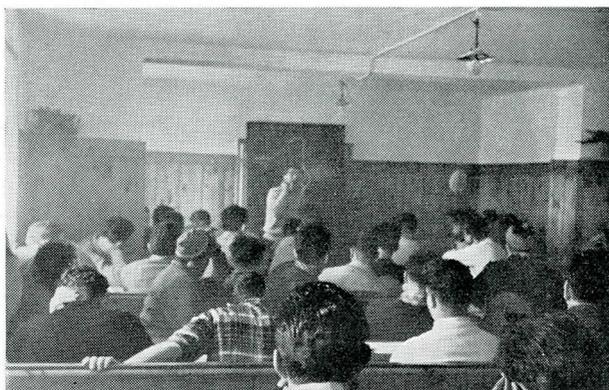
L'acqua corrente al Rifugio Rosetta

Il Rifugio Rosetta (m. 2578) non disponeva di acqua corrente nè vi erano sorgenti vicine dato il carattere carsico dell'altipiano delle Pale di S. Martino. L'importanza del Rifugio richiedeva che il problema, anche se oneroso, venisse risolto. Venne così captata, lo scorso anno, una sorgente, che si trova a m. 2650, sul versante della Cima delle Scarpe che fronteggia il rifugio, nel canalone sotto il nevaio. Da qui l'acqua è convogliata in un serbatoio di carico dal quale inizia una tubazione, della lunghezza di pochi metri meno di un chilometro, che raggiunge il moderno Rifugio della SAT.

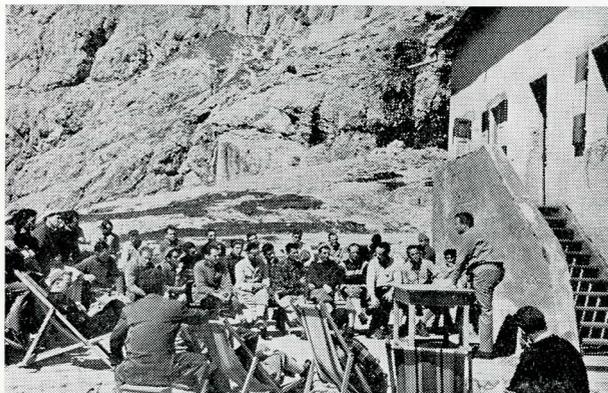


La galleria scavata nel nevaio per captare la sorgente (foto Strobele).

Un corso per istruttori del Corpo Soccorso Alpino al Vajolet



Un Corso per Istruttori del Corpo Soccorso Alpino, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle Stazioni Soccorso Alpino SAT quali allievi e come ospiti quelli delle Stazioni di Cave del Predil, Trieste, Cortina, Agordo, Schio, Edolo, Ponte di Legno, Bormio, Ornavasso, Alagna, Varallo, Borgosesia, Brescia e Torino, si è svolto al Rifugio Vajolet dal 19 al 23 giugno, dove sono state tenute, secondo un orario prestabilito e rigi-



damente osservato, una serie di lezioni teorico-pratiche di carattere sanitario ed alpinistico con l'impiego dei più moderni mezzi per ricupero. Durante il corso si svolse pure una esercitazione notturna e venne sperimentato con ottimo risultato un sistema di segnalazioni luminose. Dal Vajolet gli allievi si sono poi portati alla Marmolada per la lezione pratica di son-

daggio in valanga. La Direzione del C.S.A. ringrazia vivamente i soci della SAT dott. Pasolli, dott. Sebesta, dott. Segatta, dott. Modl, prof. Marchetti, ing. Sandro Conci, il Delegato del C.S.A. per l'Alto Adige dott. Letrari ed il Capo della Stazione di Bormio sig. Fava per le lezioni che hanno voluto impartire e quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa e fra questi ricorda i componenti la Stazione di Soccorso Alpino di



Pozza - Vigo Fassa e la signora Pia Piazz, custode del Rifugio, per la signorile accoglienza fatta ai partecipanti. Le fotografie che pubblichiamo colgono gli allievi mentre assistono alle lezioni teoriche nella sala e nelle adiacenze del Vajolet.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

Le prossime gite

LUGLIO

21 - *Cimon della Litegosa* (m. 2555) - Cate-
na di Lagorai - da Panchià.

27-28 - *Picco dei Tre Signori* (m. 3505)
(Dreiherrnspitze) - Alpi Pusteresi -
dalla Valle Aurina al Rif. Giogo
Lungo.

AGOSTO

4 - *Cima Ombretta* (m. 3011) - *Sasso Ver-
nale* (m. 3054) - (Gruppo della Mar-
molada) - traversata dal Rif. Contrin al
Passo delle Cirelle e Passo S. Pelle-
grino.

10-11 - *Ortles* (m. 3899) - da Solda al Rif.
Payer.

18 - *Cima Artuic* (m. 2605) - dal Rif. Pra-
dalago e Lago Malghette.

24-25 - *Monte Popera* (m. 3045) - da Val
Fiscalina al Rif. Zsigmondy-Comici -
Strada degli Alpini - Passo della Sen-
tinella - Rif. Sala - Passo di Monte
Croce Comelico.

29-30-31 e 1 settembre - *Cervino* (m. 4478) e
Breithorn (m. 4171) - Alpi Pennine -
dal Breuil ai Rifugi Matthorn e del
Teodulo.

SETTEMBRE

8 - *Congresso della SAT* - con gita in lo-
calità da destinarsi.

14-15 - *Dolomiti di Brenta* - da Molveno al
Rif. Tosa.

21-22 - *Gruppo delle Grigne* - da Lecco.

29 - *Croda Grande* (m. 2586) - Gruppo del-
l'Agner - Traversata da Frassenè al
Rif. Scarpa - Forc. delle Grave - Rif.
Treviso in Val Canali (Pale di S. Mar-
tino).

OCTOBRE

6 - *Laghi di Valbona* - da Tione a Zeller
e Malga Cengledino (salita eventuale
al Grepper di Stracciola (m. 2542).

20 - *Ottobrata* - ad Asiago.

27 - *Cauria* - in traversata da Grumes a
Salorno.

NOVEMBRE

3 - *Castagnata Sociale* a Fiera di Primiero.

L'ottavo campeggio della SAT di Trento in Val d'Algone

Dal 21 luglio al 1° settembre 1957, in sei
turni settimanali, si effettuerà in Val d'Al-
gone l'ottavo campeggio estivo della Sezio-
ne di Trento della SAT.

La località, che si raggiunge comodamen-
te anche in torpedone, è nota non solo per
la pace che vi si gode e per i meravigliosi
panorami offerti dai prati verdi e dai bo-
schi secolari, ma anche per i maestosi mas-
siccii, che la circondano e che costituiscono
ambite mète per gli appassionati della mon-
tagna.

La quota per un turno settimanale —
compreso il trasporto da Trento in Val
d'Algone — è di lire 7.000 per i soci della
SAT e del CAI e di lire 8.000 per i non
soci, con il 50 per cento di riduzione per
i bambini — accompagnati dai parenti —
d'età inferiore agli 11 anni.

La cucina è ottima e le tende — nuo-
vamente perfezionate — possono essere consi-
derate piccole stanze a due letti. Tutti i ser-
vizi sono in ordine. Funziona un ottimo
bar. In una vicina chiesetta è stato predi-
sposto il servizio religioso.

Ulteriori informazioni sono fornite —
anche per iscritto — a richiesta dalla Com-
missione Campeggio presso la Sede della
SAT, Sezione di Trento, via Mancì, 109.

Infine va rilevato che al campeggio pos-
sono accedere anche alpinisti e turisti di
passaggio, i quali vi potranno consumare
pasti e pernottare, compatibilmente con le
disponibilità di posti letto, a modiche ta-
riffe espressamente stabilite e visibili pres-
so la Direzione del campeggio.

Sono ancora disponibili alcuni posti per
i vari turni, ma occorre affrettare le iscri-
zioni.

C. B.

Coppa "Adolfo Ranzi,,

La figura del compianto socio Adolfo
Ranzi, tragicamente perito sulle nevi della
Marmolada, è stata degnamente ricordata
dal gruppo «boci» della Sezione di Tren-
to della SAT, che ha organizzato una gara
di fondo in località «Laner» di Palù del
Fersina e messo in palio, oltre a numerosi
e ricchi premi, la «Coppa Adolfo Ranzi»
per la squadra prima classificata.

Questa seconda edizione della gara — la
prima lo scorso anno è stata effettuata in
Paganella — ha visto vincitore Bernardi
Marco dei «zoveni» della SOSAT di Tren-
to, che ha compiuto il non agevole percorso
di circa 9 km. in 46'10", secondo è stato
Stoffella Ezio dei «boci» della Sezione di
Trento della SAT in 47'49". La «coppa Ran-
zi» è stata assegnata al gruppo «zoveni»
della SOSAT. Ma tutti i partecipanti — 21

su 23 iscritti hanno compiuto l'intero percorso — sono degni di lode.

La manifestazione può definirsi senz'altro una riuscita affermazione organizzativa dei più giovani della SAT anche nel campo dello sci alpinistico.

In verità il successo non poteva mancare perchè i «boci» della SAT hanno curato ogni cosa nei più minuti particolari.

Anzi tutta la località prescelta si è prestata ottimamente perchè situata in un anfiteatro naturale di rocce imbiancate ancora dalla neve, mentre sul fondo esposto al sole la incipiente primavera, colorando di verde nuovo i prati, ha offerto comode e naturali tribune agli spettatori, tutti amanti della montagna e dello sci, che qui si sono dati convegno, senza distinzione di età, per onorare la purissima memoria di Adolfo Ranzi.

In secondo luogo lo spirito più squisitamente cavalleresco ha dominato tra i concorrenti in tutta la manifestazione, che ha chiamato, a 1800 m. di altezza, dopo una non lieve marcia, i «boci» e i «zoveni» a misurarsi fino all'estremo delle forze.

Infine va rilevato che per la prima volta un nucleo di giovani di Trento, e precisamente ventitre, ha affrontato un percorso di circa 9 km. di fondo non facile nel più schietto entusiasmo e dando a bene sperare che anche in questo ramo dello sport della neve i giovani finalmente si avviino decisamente, come avviene nelle altre provincie.

Gli alpinisti e gli sciatori di Trento si augurano che la manifestazione in onore dell'indimenticabile Adolfo Ranzi abbia a ripetersi il prossimo anno nella stessa località e con la accurata organizzazione dell'anno corrente, mentre i valligiani dell'alta Valle del Fersina hanno molto apprezzato questo ritorno della SAT sulle loro montagne.

Alla premiazione svoltasi alla sera alla presenza dei familiari di Adolfo Ranzi, che avevano assistito anche alla gara, ha parlato il presidente della Sezione.

C. B.

FONDO

Ecco il programma delle prossime gite organizzate dalla Sezione. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Sede (Palazzo comunale) aperta tutti i mercoledì e venerdì dalle 20 alle 21.

Luglio;

21: Vetta d'Italia (m. 2914).

28: Misurina: Tre Cime Lavaredo.

Agosto:

4: Passo Stelvio - Rif. Livrio.

4: Passo Stelvio - Rifugio Livrio.

10-11: Presanella m. 3564 (Rif. Stavèl «Denza»).

15: Lago di Tovel.

18: Marmolada m. 3256 - Pordoi.

25: Sassolungo - Rif. Vicenza.

Settembre:

2: Cima Roen m. 2116 - (Rifugio Oltredige).

8: Congresso della SAT in località da destinarsi.

15: Cima Penegal - con serata di addio ai signori villeggianti.

17 novembre: Castagnata.

TESERO

Prosegue in tutta la zona, in accordo anche con la Pro Loco di Panchià, la segnatura dei sentieri. E' una serie di itinerari assai vasta, molti dei quali sono già segnati e che quando il lavoro fra breve sarà completato permetteranno a tutti di percorrere anche questi nostri splendidi monti con la massima sicurezza.

SUSAT

Si svolgerà nelle Dolomiti di Brenta in due turni settimanali dal 28 luglio all'11 agosto prossimo la Scuola nazionale di roccia «Giorgio Graffer», le cui precedenti edizioni hanno già avuto tanto successo di frequenza, assumendo anche carattere internazionale. Direttore tecnico ne è Cesare Maestri.

LIBRI DI MONTAGNA

«IL GRUPPO DEL CATINACCIO»

Il dott. Remo Pedrotti, ha illustrato nel terzo volume della collana «*Arrampicate celebri nelle Dolomiti*» una serie delle più interessanti salite del «*Gruppo del Catinaccio*». La pubblicazione, riccamente illustrata ed in veste elegantissima, edita a cura dell'Assessorato regionale per il turismo e uscita per i tipi della Tipografia Manfrini di Rovereto, sarà indubbiamente accolta con lo stesso favore delle precedenti, anche per le descrizioni veramente suggestive e per la storia alpinistica che l'autore in esse riassume.

Sotto il titolo «*Folclore - Alpinismo e Società Alpinistiche*» è uscito a cura di Quirino Bezzi, con copertina di Remo Wolf, il n. 6-7 del «*Corso di cultura regionale 1957*» promosso dal Centro studi pedagogici A.I.M.C. nel quale sotto forma di lezione l'autore illustra la vita della gente di montagna, le sue usanze e tradizioni, il suo artigianato; ricorda quanto il tempo ha disperso e quanto ancora rimane di colore locale nelle nostre valli. Il Bezzi, che

rivolge le sue parole agli insegnanti, si augura che questi facciano entrare nelle loro lezioni anche il folklore delle nostre valli per conservare almeno il ricordo di ciò che la vita moderna demolisce giorno per giorno.

A questa sua illustrazione segue un riassunto della storia della SAT e dell'alpinismo trentino dal suo sorgere ad oggi. L'autore parla delle guide alpine, dei Rifugi, delle Sezioni, del Soccorso Alpino, dei sentieri, delle pubblicazioni, di tutto quanto insomma è emanazione e attività della nostra società mettendo in evidenza la funzione pubblica che essa svolge ed ha svolto nel campo turistico fino da quando fece sorgere, oltre ai suoi rifugi, anche i primi alberghetti alpini sui valichi ora celebri e rivolge ad essa un augurale excelsior! a nome degli insegnanti.

PRIME SALITE

Dirupi di Larsec

VI. - «Torre Sanesi - Via Ferraroni» (Agosto 1956) per parete SO.

Si attacca all'incirca al centro della parete (a 2 m. chiodo, contro eventuale sbilanciamento), per innalzarsi pressochè dritti fino in vetta, non allontanandosi mai, a d. o a s., da una linea logica, che possiamo chiamare centrale. I primi 3/4 dell'intera parete, cioè fino ad una comoda e larga terrazza, offrono una divertende arrampicata di 3°. Da detta terrazza alla cima le difficoltà si presentano sensibilmente più forti (specie nel punto centrale): 4° e 5°, 2 chiodi di sicurezza, lasciati in parete.

VII. - «Torre Sanesi - fessura don Tita» (Agosto 1956).

La parete S e SO della torre poggia sopra uno zoccolo, largo 3-4 m e lungo una quindicina. Dall'estrema destra sopra uno zoccolo parte verso l'alto una parete gialla strapiombante, solcata da una fessura del pari strapiombante. Inizialmente questa è ridotta quasi a zero sia in larghezza, sia in profondità. Dopo 3-4 m. s'allarga tanto da permettere al braccio destro di entrare, in seguito al fianco, da ultimo al corpo (2 chiodi per autoassicurazione!). La seconda metà della arrampicata si presenta molto più facile e va a toccare, sopra una

specie di stretta forcina, la via Sanesi, che viene da destra (Sud).

Prima scalata don Tita, da solo; difficoltà di 5°; altezza 22 m.

VIII. - «Torre Marietta».

Dalle Torri-palestra di Curaton (a SO del rifugio Gardeccia) si distacca in direzione del Passo delle Cigolade un costone formato da roccette e pascoli. Lungo questo si erge massiccia una torre, che fu battezzata col nome di «Torre Marietta».

Prima ascensione da N don Tita Soraruf coi fratelli Desilvestro Beppo e Marietta; anno 1938.

Dal rifugio Gardeccia si prende il sentiero, che, per prati, mughì e pascoli, porta verso il Passo delle Cigolane. Dopo 3/4 d'ora di marcia, si piega decisamente a sinistra, giungendo ai piedi della torre, che si presenta massiccia e arditissima. Si attacca in un camice fra la torre e un avancorpo, che le sta alla sinistra. Si sale con molta prudenza causa la friabilità della roccia, superando un punto anche un po' difficile, fino a raggiungere la forcina soprastante, da dove si può vedere il Ciampedie. (Questa forcina si può raggiungere anche — e con maggior semplicità — attaccando da E anzichè da N).

Qui, putando a d., si entra nel profondo, verticale, difficile e faticoso cammino. Lo si risale esclusivamente con la tecnica della squadra, curando che il fianco destro sia verso l'interno del cammino stesso, onde poter con le mani servirsi di una cresta, che offre, provvidenzialmente, l'unico ma continuato appiglio. Dopo 25 m. si raggiunge il primo posto di sosta e di assicurazione (chiodo). Si prosegue verso destra, uscendo da un foro per incontrare una spaccatura, che viene dalla parte opposta della torre (da SO, e che costituisce la via ordinaria, molto semplice e breve, e che si usa nella discesa): da qui per un salto dapprima verticale e poi per facile cammino, alla non lontana cima.

Altezza della scalata 80 m, circa: difficoltà 4° inferiore.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen.
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. T.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 322.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

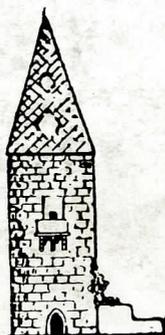
TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

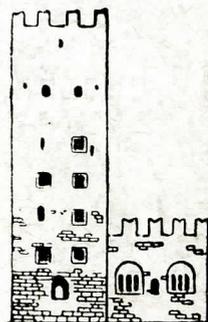
23-663 - 23-664

Il **SAIT** compra direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

**GIOCATTOLI nazionali ed esteri
Tutto per la casa - Alberghi - Istituti**

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Manci N. 105
Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12
Telefono N. 24-366

Grandi reparti con il più vasto assortimento di Casalinghi - Porcellane - Cristallerie - Ceramiche - Maioliche - Pentolame in acciaio inossidabile - Carrozzelle Carrettini - Lettini - Girelli - Nidi - Seggioloni - Seggiolini - Articoli da regalo